Nuovi modelli organizzativi per vivere la sinodalità nella vita religiosa

Nel contesto del **VI Congresso sulla Vita Religiosa** organizzato dalla Confederazione Latinoamericana e Caraibica delle Religiose e dei Religiosi (CLAR), che si è tenuto a Lima (Perù) dal 13 al 15 novembre 2026, al quale ha partecipato un nutrito gruppo di Fratelli della Regione, Fr. Carlos Gómez, Vicario Generale dell'Istituto, ha affrontato il tema dei «Nuovi modelli organizzativi» per vivere la sinodalità nella Vita Religiosa.

Quali modelli organizzativi emergenti possono aiutarci ad essere più fedeli allo Spirito e più disponibili alla missione oggi? Partendo da questa domanda, Fr. Carlos ha sviluppato la sua relazione davanti agli oltre 300 religiosi e religiose partecipanti al Congresso, il cui tema era: "Cambiamenti strutturali al ritmo dello Spirito: verso una sinodalizzazione della vita consacrata".

Sebbene «tutti noi stiamo vivendo processi sinodali di rinnovamento che ci hanno permesso di crescere nella speranza e di condividere la missione», il che implica «una profonda rifondazione», il Vicario Generale ha sottolineato che «tuttavia, la sinodalità non consiste semplicemente nel riorganizzare le nostre istituzioni e i nostri organi di governo, ma **nel trasformare le nostre relazioni affinché le strutture siano veramente al servizio del Vangelo, della fraternità e della missione, specialmente tra i poveri**».

Otto pilastri per rinnovare le strutture

Proprio per approfondire i nuovi percorsi che stanno emergendo nella Vita Religiosa, Fr. Carlos ha proposto **otto pilastri "volti a vivere la sinodalità nella speranza, a rinnovare le nostre strutture**, a rafforzare la fedeltà al carisma e ad ascoltare il grido dei poveri".



1. **La missione come cuore degli sforzi organizzativi.** «Non si tratta di preservare l'istituzione, ma di servire il Regno; non si tratta di perpetuare le strutture, ma di rinnovare la missione». È quindi necessario «discernere innanzitutto la missione, incarnata nella realtà e in funzione dei destinatari, e poi organizzarsi per servirla».
2. **La comunità come missione.** A questo proposito, Fr. Carlos ha condiviso la sua convinzione secondo cui «la comunità non è uno strumento per la missione, ma la missione stessa. Non ci limitiamo ad annunciare la fraternità: siamo chiamati a renderla visibile», perché «la fraternità è già annuncio del Vangelo, senza però esaurire la missione né sostituire il servizio apostolico».
3. **Il discernimento come nuova grammatica del governo e dell'animazione della vita quotidiana.** Questa nuova grammatica implica ascoltare la voce dell'altro, partecipare a spazi reali, prendersi cura dei più vulnerabili, riconoscere i doni di ciascuno, rispondere delle responsabilità che ci si assume – e renderne conto – osare compiere passi verso dove la missione e il grido dei poveri ci chiamano, e mantenere viva la speranza per rendere possibile un futuro condiviso.
4. **L'autorità come servizio che stimola la partecipazione.** «Un'autorità la cui grandezza non consiste nel concentrare le capacità, ma nel far emergere le capacità degli altri», perché «la sinodalità richiede un modo diverso di concepire il potere; essa responsabilizza tutti affinché siano partecipanti essenziali della missione».
5. **Le periferie come luogo teologico del discernimento.** «I poveri, i giovani, i malati, i migranti, gli emarginati, coloro che restano fuori dai sistemi educativi (…) non sono solo i destinatari della missione. Sono tutti interlocutori in grado di aiutarci a comprendere il Vangelo e la nostra stessa vocazione», ha sottolineato Fr. Carlos. Pertanto, «una vita consacrata sinodale dovrebbe chiedersi continuamente: chi non è seduto alla nostra tavola quando discerniamo il nostro presente e il nostro futuro?».
6. **Il carisma come memoria feconda, non come riferimento archeologico.** «Questa prospettiva permette di superare due tentazioni opposte: "archeologizzare" il carisma oppure diluirlo, mascherarlo e adattarlo, in modo tale da far perdere la profezia e l'utopia che gli danno vita. Dobbiamo trasformare la tradizione nelle fondamenta da cui reinventare il presente e preludere al futuro».

7. **Dall’autosufficienza istituzionale a una missione in rete.** Sottolineando l’importanza degli «ecosistemi apostolici», il Vicario Generale ha ricordato che «la sinodalità implica riconoscere con umiltà che non possediamo da soli tutte le risposte necessarie per portare avanti la nostra missione. O lavoriamo insieme oppure le nostre istituzioni appassiscono, fino a morire per “impoverimento genetico”».
8. **La speranza come criterio imprescindibile di discernimento.** «La speranza non è ottimismo istituzionale né una fiducia ingenua nel fatto che le congregazioni possano recuperare numeri, vocazioni o influenza. Si tratta di qualcos’altro: è credere che lo Spirito continui ad aprire il futuro anche quando determinate forme storiche stanno volgendo al termine».

Al termine della sua conferenza, Fr. Carlos ha ricordato che la sinodalità implica ascoltare la chiamata di Dio e assumersi dei rischi: «Si tratta di rifondare, di dare nuova vita, di accogliere i messaggi del Signore, che continua a bussare alla porta e aspetta che gliela apriamo per dirci: “Io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5). Il Signore fa nuove tutte le cose, non noi. **Desideriamo ardentemente essere docili alla creatività divina per rinnovarci, riempirci di speranza e comunicarla al mondo**».

* *Fotos: CLAR.*